LE TRADUZIONI IMPOSSIBILI

FRANZ KAFKA

LA METAMORFOSI

Die Verwandlung

Traduzione nella lingua di Carlo Collodi

TESTO INTEGRALE CON ORIGINALE TEDESCO A FRONTE

AD VERITATEM

Le traduzioni impossibili

Prima edizione Ad Veritatem: 2026

Testo tedesco di pubblico dominio.
Fonte: Die weißen Blätter, II, 10, ottobre 1915,
Lipsia, Verlag der Weißen Bücher, pp. 1177–1230.
Riscontro sulla trascrizione Wikisource e sulle scansioni.

Traduzione italiana elaborata con l'ausilio di strumenti
di intelligenza artificiale e sottoposta a revisione,
correzione e cura editoriale umana.

© 2026 Luigi Gaggero per l'ideazione, la revisione
della versione italiana, gli apparati e gli altri apporti originali.
Tutti i diritti riservati sui soli apporti originali.

Pubblicato sotto il marchio editoriale Ad Veritatem

adveritatem.it

ISBN 979-12-82328-31-9

INDICE

I 6

II 42

III 86

Nota alla traduzione impossibile 127

I

Als Gregor Samsa eines Morgens aus unruhigen Träumen erwachte, fand er sich in seinem Bett zu einem ungeheueren Ungeziefer verwandelt. Er lag auf seinem panzerartig harten Rücken und sah, wenn er den Kopf ein wenig hob, seinen gewölbten, braunen, von bogenförmigen Versteifungen geteilten Bauch, auf dessen Höhe sich die Bettdecke, zum gänzlichen Niedergleiten bereit, kaum noch erhalten konnte. Seine vielen, im Vergleich zu seinem sonstigen Umfang kläglich dünnen Beine flimmerten ihm hilflos vor den Augen.

»Was ist mit mir geschehen?« dachte er. Es war kein Traum, sein Zimmer, ein richtiges, nur etwas zu kleines Menschenzimmer, lag ruhig zwischen den vier wohlbekannten Wänden, über dem Tisch, auf dem eine auseinandergepackte Musterkollektion von Tuchwaren ausgebreitet war – Samsa war Reisender –, hing das Bild, das er vor kurzem aus einer illustrierten Zeitschrift ausgeschnitten und in einem hübschen, vergoldeten Rahmen untergebracht hatte.

Es stellte eine Dame dar, die, mit einem Pelzhut und einer Pelzboa versehen, aufrecht dasaß und einen schweren Pelzmuff, in dem ihr ganzer Unterarm verschwunden war, dem Beschauer entgegenhob.

Gregors Blick richtete sich dann zum Fenster, und das trübe Wetter – man hörte Regentropfen auf das Fensterblech aufschlagen – machte ihn ganz melancholisch. »Wie wäre es, wenn ich noch ein wenig weiterschliefe und alle Narrheiten vergäße,« dachte er, aber das war gänzlich undurchführbar, denn er war gewöhnt, auf der rechten Seite zu schlafen, konnte sich aber in seinem gegenwärtigen Zustand nicht in diese Lage bringen.

Mit welcher Kraft er sich auch auf die rechte Seite warf, immer wieder schaukelte er in die Rückenlage zurück. Er versuchte es wohl hundertmal, schloß die Augen, um die zappelnden Beine nicht sehen zu müssen, und ließ erst ab, als er in der Seite einen noch nie gefühlten, leichten, dumpfen Schmerz zu fühlen begann.

»Ach Gott,« dachte er, »was für einen anstrengenden Beruf habe ich gewählt! Tag aus, Tag ein auf der Reise.

I

Gregor Samsa, svegliandosi una mattina da certi sogni inquieti, si trovò, nel proprio letto, mutato in un enorme animalaccio.

Se ne stava sdraiato sul dorso, duro quanto una corazza; e, sollevando appena il capo, vedeva il ventre bruno e rigonfio, spartito da tanti archi duri, in cima al quale la coperta, lì lì per scivolare tutta in terra, si reggeva appena. Le numerose gambe, miseramente sottili in paragone a tutta quella corporatura, gli si agitavano davanti agli occhi senza sapere che cosa fare.

— Che cosa mi è accaduto? — pensò.

Non era un sogno.

La sua camera — una vera camera da uomo, soltanto un tantino troppo piccola — se ne stava quieta fra le quattro pareti che egli conosceva così bene. Sopra la tavola era spiegato un campionario di stoffe, tirate fuori alla rinfusa dai loro involucri: Gregor faceva il commesso viaggiatore. Al muro era appesa una stampa che egli aveva ritagliato poco tempo prima da un giornale illustrato e messo dentro una bella cornice dorata.

La stampa rappresentava una signora seduta diritta, col cappello e il boa di pelliccia, la quale levava incontro a chi guardava un grosso manicotto, dentro cui le spariva tutto l'avambraccio.

Gregor volse allora gli occhi alla finestra. Il tempo bigio — si sentivano le gocce di pioggia picchiare sulla lamiera del davanzale — gli mise addosso una gran malinconia.

— E se facessi un'altra dormitina, tanto per levarmi di capo tutte queste sciocchezze? — pensò.

Ma non c'era verso. Egli aveva l'abitudine di dormire sul fianco destro e, ridotto com'era in quel momento, non riusciva in nessun modo a voltarsi da quella parte. Per quanta forza facesse, ricadeva sempre dondolando sul dorso. Provò cento volte, chiudendo gli occhi per non vedere tutte quelle gambe che si dimenavano, e smise soltanto quando cominciò a sentire in un fianco un dolorino sordo, nuovo affatto per lui.

— Dio mio! — pensò. — Che razza di mestiere mi sono scelto!

In viaggio da mattina a sera e da sera a mattina.

Die geschäftlichen Aufregungen sind viel größer, als im eigentlichen Geschäft zu Hause, und außerdem ist mir noch diese Plage des Reisens auferlegt, die Sorgen um die Zuganschlüsse, das unregelmäßige, schlechte Essen, ein immer wechselnder, nie andauernder, nie herzlich werdender menschlicher Verkehr.

Der Teufel soll das alles holen!« Er fühlte ein leichtes Jucken oben auf dem Bauch; schob sich auf dem Rücken langsam näher zum Bettpfosten, um den Kopf besser heben zu können; fand die juckende Stelle, die mit lauter kleinen weißen Pünktchen besetzt war, die er nicht zu beurteilen verstand; und wollte mit einem Bein die Stelle betasten, zog es aber gleich zurück, denn bei der Berührung umwehten ihn Kälteschauer.

Er glitt wieder in seine frühere Lage zurück. »Dies frühzeitige Aufstehen«, dachte er, »macht einen ganz blödsinnig. Der Mensch muß seinen Schlaf haben. Andere Reisende leben wie Haremsfrauen. Wenn ich zum Beispiel im Laufe des Vormittags ins Gasthaus zurückgehe, um die erlangten Aufträge zu überschreiben, sitzen diese Herren erst beim Frühstück. Das sollte ich bei meinem Chef versuchen; ich würde auf der Stelle hinausfliegen. Wer weiß übrigens, ob das nicht sehr gut für mich wäre.

Wenn ich mich nicht wegen meiner Eltern zurückhielte, ich hätte längst gekündigt, ich wäre vor den Chef hingetreten und hätte ihm meine Meinung von Grund des Herzens aus gesagt. Vom Pult hätte er fallen müssen! Es ist auch eine sonderbare Art, sich auf das Pult zu setzen und von der Höhe herab mit dem Angestellten zu reden, der überdies wegen der Schwerhörigkeit des Chefs ganz nahe herantreten muß.

Nun, die Hoffnung ist noch nicht gänzlich aufgegeben, habe ich einmal das Geld beisammen, um die Schuld der Eltern an ihn abzuzahlen – es dürfte noch fünf bis sechs Jahre dauern –, mache ich die Sache unbedingt. Dann wird der große Schnitt gemacht. Vorläufig allerdings muß ich aufstehen, denn mein Zug fährt um fünf.«

Und er sah zur Weckuhr hinüber, die auf dem Kasten tickte. »Himmlischer Vater!« dachte er, Es war halb sieben Uhr, und die Zeiger gingen ruhig vorwärts, es war sogar halb vorüber, es näherte sich schon dreiviertel. Sollte der Wecker nicht geläutet haben? Man sah vom Bett aus, daß er auf vier Uhr richtig eingestellt war; gewiß hatte er auch geläutet.

Ja, aber war es möglich, dieses möbelerschütternde Läuten ruhig zu verschlafen? Nun, ruhig hatte er ja nicht geschlafen, aber wahrscheinlich desto fester. Was aber sollte er jetzt tun?

Le seccature degli affari sono molto maggiori che a lavorare nella ditta; e poi ci sono i treni da non perdere, i pasti cattivi e a ore balorde, e questo praticare continuamente persone nuove, che oggi si conoscono e domani non si vedono più, senza che si possa mai farci amicizia davvero. Che il diavolo si porti ogni cosa!

Sentì un po' di prurito nella parte alta del ventre e, strisciando pian piano sul dorso, si avvicinò alla spalliera del letto, per poter sollevare meglio la testa. Trovò il punto che gli pizzicava: era coperto di tante macchioline bianche, delle quali non seppe che cosa pensare. Tentò di toccarle con una gamba; ma la ritirò subito, perché, appena sfioratele, gli corsero per tutto il corpo certi brividi di freddo da battere i denti.

— Questo alzarsi così presto — pensò — finisce col rimbecillire la gente. Un cristiano ha bisogno di dormire. Gli altri viaggiatori fanno la vita delle signore d'un harem. Quando, per esempio, torno all'albergo durante la mattina per mettere in bella copia le commissioni ricevute, quei signori sono ancora lì che fanno colazione. Provassi io a fare altrettanto col mio principale! Mi butterebbe fuori su due piedi. E chi sa che non sarebbe la mia fortuna? Se non mi trattenessero il babbo e la mamma, avrei dato le dimissioni da un pezzo: mi sarei piantato davanti al principale e gli avrei detto tutto quello che penso di lui, ma proprio tutto e proprio dal fondo del cuore! Sarebbe cascato giù dal banco. Bella maniera, anche quella, di mettersi a sedere sul banco e di parlare dall'alto in basso a un impiegato, il quale, per giunta, deve venirgli fin sotto il naso, perché il principale è duro d'orecchi. Ma non è ancora perduta ogni speranza: appena avrò messo insieme tanto da pagargli il debito dei miei genitori — ci vorranno altri cinque o sei anni — allora, parola mia, do un bel taglio a ogni cosa. Intanto, però, bisogna che mi alzi: il mio treno parte alle cinque.

E guardò la sveglia che ticchettava sul cassettone.

— Padre eterno! — pensò.

Erano le sei e mezzo, e le lancette seguitavano ad andare avanti con tutta la loro pace; anzi, erano già passate le sei e mezzo e si avvicinavano alle sette meno un quarto.

Possibile che la sveglia non avesse suonato? Dal letto si vedeva benissimo che era stata puntata per le quattro: doveva aver suonato di certo. Ma come aveva potuto dormire in santa pace con quello squillo da far tremare i mobili? In santa pace, a dire il vero, non aveva dormito; ma forse, appunto per questo, aveva dormito più sodo.

E ora che cosa doveva fare?

Der nächste Zug ging um sieben Uhr; um den einzuholen, hätte er sich unsinnig beeilen müssen, und die Kollektion war noch nicht eingepackt, und er selbst fühlte sich durchaus nicht besonders frisch und beweglich.

Und selbst wenn er den Zug einholte, ein Donnerwetter des Chefs war nicht zu vermeiden, denn der Geschäftsdiener hatte beim Fünfuhrzug gewartet und die Meldung von seiner Versäumnis längst erstattet. Es war eine Kreatur des Chefs, ohne Rückgrat und Verstand. Wie nun, wenn er sich krank meldete? Das wäre aber äußerst peinlich und verdächtig, denn Gregor war während seines fünfjährigen Dienstes noch nicht einmal krank gewesen.

Gewiß würde der Chef mit dem Krankenkassenarzt kommen, würde den Eltern wegen des faulen Sohnes Vorwürfe machen und alle Einwände durch den Hinweis auf den Krankenkassenarzt abschneiden, für den es ja überhaupt nur ganz gesunde, aber arbeitsscheue Menschen gibt. Und hätte er übrigens in diesem Falle so ganz unrecht? Gregor fühlte sich tatsächlich, abgesehen von einer nach dem langen Schlaf wirklich überflüssigen Schläfrigkeit, ganz wohl und hatte sogar einen besonders kräftigen Hunger.

Als er dies alles in größter Eile überlegte, ohne sich entschließen zu können, das Bett zu verlassen – gerade schlug der Wecker dreiviertel sieben – klopfte es vorsichtig an die Tür am Kopfende seines Bettes.

»Gregor,« rief es – es war die Mutter –, »es ist dreiviertel sieben. Wolltest du nicht wegfahren?« Die sanfte Stimme! Gregor erschrak, als er seine antwortende Stimme hörte, die wohl unverkennbar seine frühere war, in die sich aber, wie von unten her, ein nicht zu unterdrückendes, schmerzliches Piepsen mischte, das die Worte förmlich nur im ersten Augenblick in ihrer Deutlichkeit beließ, um sie im Nachklang derart zu zerstören, daß man nicht wußte, ob man recht gehört hatte.

Gregor hatte ausführlich antworten und alles erklären wollen, beschränkte sich aber bei diesen Umständen darauf, zu sagen: »Ja, ja, danke, Mutter, ich stehe schon auf.« Infolge der Holztür war die Veränderung in Gregors Stimme draußen wohl nicht zu merken, denn die Mutter beruhigte sich mit dieser Erklärung und schlürfte davon.

Il treno seguente partiva alle sette. Per arrivare a prenderlo gli sarebbe toccato correre come un matto; il campionario non era ancora rimesso insieme, ed egli stesso non si sentiva né troppo fresco né troppo svelto. E quand'anche fosse riuscito ad acchiappare il treno, una sfuriata del principale non gliel'avrebbe levata nessuno: il fattorino della ditta lo aveva aspettato alla partenza delle cinque e, a quell'ora, aveva già riferito ogni cosa. Era una creatura del principale, senza giudizio e senza spina dorsale.

E se si fosse dato per malato?

No: sarebbe parso molto strano e avrebbe fatto nascere qualche sospetto, perché Gregor, in cinque anni di servizio, non si era ammalato neppure una volta. Il principale sarebbe venuto di sicuro col medico della Cassa; avrebbe rimproverato ai genitori quel figliuolo fannullone e, a ogni loro ragione, avrebbe risposto chiamando in causa il medico, per il quale, naturalmente, al mondo non esistevano che uomini sani come pesci e svogliati come lumache.

E poi, in questo caso, avrebbe avuto tutti i torti?

Gregor, a parte una sonnolenza davvero fuori di luogo dopo un sonno tanto lungo, si sentiva benissimo; anzi, aveva una fame da lupi.

Mentre faceva in gran fretta tutti questi pensieri, senza sapersi decidere a lasciare il letto — proprio allora la sveglia batté le sette meno un quarto — qualcuno bussò pian piano alla porta, dalla parte del capezzale.

— Gregor — chiamò una voce: era la mamma — sono le sette meno un quarto. Non dovevi partire?

Che voce dolce!

Gregor ebbe un gran brutto spavento quando udì la propria voce rispondere. Era sempre, senza dubbio, la voce di prima; ma dal fondo vi si mescolava un pigolìo doloroso, impossibile da reprimere, il quale lasciava uscire le parole chiare e tonde soltanto sul principio e subito dopo le guastava in tal modo, col suo ronzìo, da far dubitare a chi ascoltava di aver capito bene.

Gregor avrebbe voluto rispondere per le lunghe e spiegare ogni cosa; ma, date le circostanze, si contentò di dire:

— Sì, sì, grazie, mamma: mi alzo subito.

Per via della porta di legno, il cambiamento della sua voce, di fuori, non doveva essersi sentito; perché la mamma, tranquillizzata da quella risposta, se ne andò strascicando le pantofole.

Aber durch das kleine Gespräch waren die anderen Familienmitglieder darauf aufmerksam geworden, daß Gregor wider Erwarten noch zu Hause war, und schon klopfte an der einen Seitentür der Vater, schwach, aber mit der Faust.

»Gregor, Gregor,« rief er, »was ist denn?« Und nach einer kleinen Weile mahnte er nochmals mit tieferer Stimme: »Gregor! Gregor!« An der anderen Seitentür aber klagte leise die Schwester: »Gregor? Ist dir nicht wohl? Brauchst du etwas?« Nach beiden Seiten hin antwortete Gregor: »Bin schon fertig,« und bemühte sich, durch die sorgfältigste Aussprache und durch Einschaltung von langen Pausen zwischen den einzelnen Worten seiner Stimme alles Auffallende zu nehmen.

Der Vater kehrte auch zu seinem Frühstück zurück, die Schwester aber flüsterte: »Gregor, mach auf, ich beschwöre dich.« Gregor aber dachte gar nicht daran aufzumachen, sondern lobte die vom Reisen her übernommene Vorsicht, auch zu Hause alle Türen während der Nacht zu versperren.

Zunächst wollte er ruhig und ungestört aufstehen, sich anziehen und vor allem frühstücken, und dann erst das Weitere überlegen, denn, das merkte er wohl, im Bett würde er mit dem Nachdenken zu keinem vernünftigen Ende kommen.

Er erinnerte sich, schon öfters im Bett irgendeinen vielleicht durch ungeschicktes Liegen erzeugten, leichten Schmerz empfunden zu haben, der sich dann beim Aufstehen als reine Einbildung herausstellte, und er war gespannt, wie sich seine heutigen Vorstellungen allmählich auflösen würden. Daß die Veränderung der Stimme nichts anderes war als der Vorbote einer tüchtigen Verkühlung, einer Berufskrankheit der Reisenden, daran zweifelte er nicht im geringsten.

Die Decke abzuwerfen war ganz einfach; er brauchte sich nur ein wenig aufzublasen und sie fiel von selbst. Aber weiterhin wurde es schwierig, besonders weil er so ungemein breit war. Er hätte Arme und Hände gebraucht, um sich aufzurichten; statt dessen aber hatte er nur die vielen Beinchen, die ununterbrochen in der verschiedensten Bewegung waren und die er überdies nicht beherrschen konnte.

Ma quel breve discorso aveva fatto sapere agli altri di casa che Gregor, contro ogni aspettativa, era ancora lì. Ed ecco il padre bussare a una delle porte laterali: piano, sì, ma col pugno.

— Gregor! Gregor! — chiamò. — Che cosa c'è?

E, dopo una breve pausa, tornò a rammentargli, con voce più fonda:

— Gregor! Gregor!

Dall'altra porta laterale, invece, la sorella domandava lamentandosi sottovoce:

— Gregor, non ti senti bene? Hai bisogno di nulla?

— Sono bell'e pronto — rispose Gregor, voltandosi ora verso l'una ora verso l'altra porta.

E cercò di togliere alla voce ogni suono sospetto, pronunziando le parole con la massima cura e lasciando fra l'una e l'altra delle lunghe pause.

Il padre tornò alla sua colazione; ma la sorella bisbigliò:

— Gregor, apri, per carità!

Quanto ad aprire, Gregor non ci pensava né punto né poco. Benedisse, anzi, la prudente abitudine presa nei suoi viaggi di chiudere a chiave tutte le porte durante la notte, anche quando dormiva in casa propria.

Prima di tutto voleva alzarsi con calma e senza essere disturbato, vestirsi e, soprattutto, far colazione; poi avrebbe pensato al resto: perché, questo lo capiva bene, a rimanere nel letto non sarebbe venuto a capo di nulla. Gli tornò in mente che altre volte, stando coricato un po' di traverso, aveva sentito qualche dolorino, il quale, appena alzato, s'era poi scoperto essere tutto immaginazione; ed era curioso di vedere in che modo anche le fantasie di quella mattina si sarebbero dileguate a poco a poco. Quanto al cambiamento della voce, non dubitava affatto che fosse il principio d'un bel raffreddore, malattia professionale dei commessi viaggiatori.

Buttar via la coperta fu la cosa più facile di questo mondo: gli bastò gonfiarsi un poco e quella cadde da sé. Ma dopo cominciarono le difficoltà, specialmente perché era diventato largo in una maniera spropositata.

Per tirarsi su gli sarebbero occorsi braccia e mani; e invece non aveva che tutte quelle gambette, le quali non smettevano un momento di muoversi, ognuna a modo suo, e non volevano saperne d'ubbidirgli.

Wollte er eines einmal einknicken, so war es das erste, daß er sich streckte; und gelang es ihm endlich, mit diesem Bein das auszuführen, was er wollte, so arbeiteten inzwischen alle anderen, wie freigelassen, in höchster, schmerzlicher Aufregung. »Nur sich nicht im Bett unnütz aufhalten,« sagte sich Gregor.

Zuerst wollte er mit dem unteren Teil seines Körpers aus dem Bett hinauskommen, aber dieser untere Teil, den er übrigens noch nicht gesehen hatte und von dem er sich auch keine rechte Vorstellung machen konnte, erwies sich als zu schwer beweglich; es ging so langsam; und als er schließlich, fast wild geworden, mit gesammelter Kraft, ohne Rücksicht sich vorwärtsstieß, hatte er die Richtung falsch gewählt, schlug an den unteren Bettpfosten heftig an, und der brennende Schmerz, den er empfand, belehrte ihn, daß gerade der untere Teil seines Körpers augenblicklich vielleicht der empfindlichste war.

Er versuchte es daher, zuerst den Oberkörper aus dem Bett zu bekommen, und drehte vorsichtig den Kopf dem Bettrand zu. Dies gelang auch leicht, und trotz ihrer Breite und Schwere folgte schließlich die Körpermasse langsam der Wendung des Kopfes. Aber als er den Kopf endlich außerhalb des Bettes in der freien Luft hielt, bekam er Angst, weiter auf diese Weise vorzurücken, denn wenn er sich schließlich so fallen ließ, mußte geradezu ein Wunder geschehen wenn der Kopf nicht verletzt werden sollte.

Und die Besinnung durfte er gerade jetzt um keinen Preis verlieren; lieber wollte er im Bett bleiben.

Aber als er wieder nach gleicher Mühe aufseufzend so dalag wie früher, und wieder seine Beinchen womöglich noch ärger gegeneinander kämpfen sah und keine Möglichkeit fand, in diese Willkür Ruhe und Ordnung zu bringen, sagte er sich wieder, daß er unmöglich im Bett bleiben könne und daß es das Vernünftigste sei, alles zu opfern, wenn auch nur die kleinste Hoffnung bestünde, sich dadurch vom Bett zu befreien.

Gleichzeitig aber vergaß er nicht, sich zwischendurch daran zu erinnern, daß viel besser als verzweifelte Entschlüsse ruhige und ruhigste Überlegung sei. In solchen Augenblicken richtete er die Augen möglichst scharf auf das Fenster, aber leider war aus dem Anblick des Morgennebels, der sogar die andere Seite der engen Straße verhüllte, wenig Zuversicht und Munterkeit zu holen.

»Schon sieben Uhr,« sagte er sich beim neuerlichen Schlagen des Weckers, »schon sieben Uhr und noch immer ein solcher Nebel.« Und ein Weilchen lang lag er ruhig mit schwachem Atem, als erwarte er vielleicht von der völligen Stille die Wiederkehr der wirklichen und selbstverständlichen Verhältnisse.

Se tentava di piegarne una, quella, per prima cosa, si rizzava; e se finalmente riusciva a farle fare ciò che voleva, tutte le altre, intanto, parevano scatenate e si davano a un tramestìo doloroso e indiavolato.

— Purché non perda inutilmente il tempo nel letto! — si disse Gregor.

Tentò dapprima di far uscire la parte inferiore del corpo; ma questa parte inferiore, che peraltro non aveva ancora veduta e della quale non riusciva neppure a farsi un'idea precisa, si mostrò così dura da muovere che il lavoro procedeva con una lentezza disperata. Alla fine, quasi fuori di sé, raccolse tutte le forze e si spinse avanti alla cieca; ma aveva preso male la direzione e batté con violenza contro la spalliera ai piedi del letto. Il dolore bruciante che sentì gl'insegnò che proprio la parte inferiore del corpo era forse, in quel momento, la più delicata di tutte.

Provò allora a mettere fuori prima la parte superiore e girò cautamente la testa verso la sponda. Questo gli riuscì con facilità e, quantunque larga e pesante, la massa del corpo finì per seguire pian piano il movimento del capo. Ma quando ebbe la testa sospesa fuori del letto, all'aria libera, gli venne paura di avanzare ancora in quel modo: perché, lasciandosi cadere a quel modo, ci sarebbe voluto un vero miracolo per non rompersela. E proprio allora non doveva perdere i sensi per nessuna ragione al mondo: piuttosto sarebbe rimasto nel letto.

Ma quando, dopo altrettanta fatica, si ritrovò sospirando nella posizione di prima e vide di nuovo le gambette azzuffarsi fra loro peggio che mai, senza che vi fosse maniera di mettere un po' di pace e d'ordine in quella baraonda, tornò a dirsi che nel letto non poteva rimanere e che la cosa più ragionevole era rischiare tutto, purché gli restasse anche una speranza piccina piccina di liberarsene. Nello stesso tempo, però, non dimenticava di rammentare a se stesso che una riflessione calma, calmissima, vale assai più di qualunque partito disperato. In quei momenti aguzzava gli occhi verso la finestra; ma dalla nebbia mattutina, che nascondeva perfino l'altro lato della strada stretta, non c'era da cavare né coraggio né buonumore.

— Le sette! — si disse, udendo battere di nuovo la sveglia. — Le sette, e ancora questa nebbia!

E per un poco rimase quieto, respirando appena, come se dalla perfetta immobilità si aspettasse il ritorno delle cose vere, naturali e sottintese.

Dann aber sagte er sich: »Ehe es einviertel acht schlägt, muß ich unbedingt das Bett vollständig verlassen haben. Im übrigen wird auch bis dahin jemand aus dem Geschäft kommen, um nach mir zu fragen, denn das Geschäft wird vor sieben Uhr geöffnet.« Und er machte sich nun daran, den Körper in seiner ganzen Länge vollständig gleichmäßig aus dem Bett hinauszuschaukeln. Wenn er sich auf diese Weise aus dem Bett fallen ließ, blieb der Kopf, den er beim Fall scharf heben wollte, voraussichtlich unverletzt.

Der Rücken schien hart zu sein; dem würde wohl bei dem Fall auf den Teppich nichts geschehen. Das größte Bedenken machte ihm die Rücksicht auf den lauten Krach, den es geben müßte und der wahrscheinlich hinter allen Türen wenn nicht Schrecken, so doch Besorgnisse erregen würde. Das mußte aber gewagt werden.

Als Gregor schon zur Hälfte aus dem Bette ragte – die neue Methode war mehr ein Spiel als eine Anstrengung, er brauchte immer nur ruckweise zu schaukeln –, fiel ihm ein, wie einfach alles wäre, wenn man ihm zu Hilfe käme.

Zwei starke Leute – er dachte an seinen Vater und das Dienstmädchen – hätten vollständig genügt; sie hätten ihre Arme nur unter seinen gewölbten Rücken schieben, ihn so aus dem Bett schälen, sich mit der Last niederbeugen und dann bloß vorsichtig dulden müssen, daß er den Überschwung auf dem Fußboden vollzog, wo dann die Beinchen hoffentlich einen Sinn bekommen würden.

Nun, ganz abgesehen davon, daß die Türen versperrt waren, hätte er wirklich um Hilfe rufen sollen? Trotz aller Not konnte er bei diesem Gedanken ein Lächeln nicht unterdrücken.

Schon war er so weit, daß er bei stärkerem Schaukeln kaum das Gleichgewicht noch erhielt, und sehr bald mußte er sich nun endgültig entscheiden, denn es war in fünf Minuten einviertel acht, – als es an der Wohnungstür läutete. »Das ist jemand aus dem Geschäft,« sagte er sich und erstarrte fast, während seine Beinchen nur desto eiliger tanzten. Einen Augenblick blieb alles still. »Sie öffnen nicht,« sagte sich Gregor, befangen in irgendeiner unsinnigen Hoffnung.

Aber dann ging natürlich wie immer das Dienstmädchen festen Schrittes zur Tür und öffnete. Gregor brauchte nur das erste Grußwort des Besuchers zu hören und wußte schon, wer es war – der Prokurist selbst.

Warum war nur Gregor dazu verurteilt, bei einer Firma zu dienen, wo man bei der kleinsten Versäumnis gleich den größten Verdacht faßte?

Poi si disse:

— Prima che battano le sette e un quarto, debbo essere fuori del letto, costi quel che costi. Del resto, a quell'ora sarà già venuto qualcuno della ditta a domandare di me, perché l'ufficio apre prima delle sette.

E si mise a dondolare tutto il corpo, da capo a piedi, cercando di farlo scivolare fuori dal letto con un movimento uguale. Se si fosse lasciato cadere così, la testa — che al momento della caduta avrebbe tenuta ben sollevata — probabilmente non si sarebbe fatta male. Il dorso pareva duro; e sul tappeto non avrebbe patito nulla. Ciò che più lo impensieriva era il gran fracasso che doveva venirne fuori e che, dietro tutte quelle porte, avrebbe destato, se non lo spavento, almeno una certa apprensione. Ma bisognava arrischiarsi.

Gregor sporgeva già per metà dal letto — il nuovo metodo somigliava più a un gioco che a una fatica, bastava continuare a dondolarsi a piccoli colpi — quando gli venne in mente quanto ogni cosa sarebbe stata semplice, se qualcuno gli avesse dato una mano. Due persone robuste — pensò al padre e alla serva — sarebbero bastate e avanzate: non avevano che da passargli le braccia sotto il dorso convesso, sbucciarlo fuori dal letto, chinarsi col peso e poi lasciarlo compiere con ogni cautela il capitombolo sul pavimento, dove, si sperava, tutte quelle gambette avrebbero finalmente acquistato un po' di giudizio.

Ma, anche senza contare che le porte erano chiuse a chiave, poteva davvero mettersi a chiamare aiuto? Con tutto il suo affanno, non riuscì a trattenere un sorriso a quel pensiero.

Era ormai arrivato al punto che, dondolandosi un poco più forte, non riusciva quasi a tenersi in bilico; e prestissimo avrebbe dovuto prendere una risoluzione definitiva, perché mancavano cinque minuti alle sette e un quarto, quando suonarono alla porta di casa.

— È qualcuno della ditta — si disse.

E si sentì quasi gelare, mentre le gambette, al contrario, presero a ballare con furia raddoppiata.

Per un momento tutto rimase zitto.

— Non aprono — pensò Gregor, abbandonandosi a una speranza sciocca.

Ma subito, come al solito, la serva attraversò l'anticamera con passo fermo e andò ad aprire. A Gregor bastò udire la prima parola di saluto del visitatore per sapere chi era: il procuratore in persona.

Perché mai Gregor era condannato a servire in una ditta dove, alla più piccola mancanza, si concepivano subito i sospetti più grossi?